

U: WEEK END ARTE

Un'opera del cileno Wilfredo Prieto all'Hangar Bicocca. Sotto fotogramma da «The Happiest Man» di Ilya e Emilia Kabakov

Giocherelloni nell'Hangar

Prieto e Kabakov a Milano tra genialità e metamorfosi

WILFREDO PRIETO - Equilibrando la curva

A cura di Andrea Lissoni

ILYA & EMILIA KABAKOV - The Happiest Man

A cura di Chiara Bertola

Milano, Hangar Bicocca - Fino al 9 settembre

RENATO BARILLI

MILANO

HO SEGNALATO PIÙ VOLTE COME LO HANGAR PIRELLI ALLA BICOCCA DI MILANO SIA FORSE LO SPAZIO A UNICA CAMPATA PIÙ GRANDE NEL MONDO, MA COL CONSEGUENTE PROBLEMA DI ANIMARLO A SUFFICIENZA, E ANCHE DI SOTTRARLO ALLE TENEBRE CHE LO INVADONO. GLI ARTISTI CHE VI SI CIMENTANO, OLTRETUTTO, HANNO DA REGGERE LA CONCORRENZA CON LE SETTE ENORMI TORRI DI ANSELM KIEFER IVI INSEDIATE CON PERMANENZA FISSA. Nell'attuale tornata le cose funzionano abbastanza, perché un primo segmento dell'antro è occupato da una ditta di mobili e design, la Moroso, che compie sessant'anni di attività, disseminando in misura perfino eccessiva un repertorio di modelli di gusto Pop, intonati a una sgargiante policromia.

Poi compaiono le presenze artistiche vere e proprie, si comincia con un brillante giovane cubano, Wilfredo Prieto (1978), una figura del tutto comparabile a quella di Urs Fischer, visto di recente al Palazzo Grassi di Venezia, entrambi efficaci giocherelloni, sul filo di godibili invenzioni estemporanee, anche se sofferenti di un certo eclettismo e di una leggerezza costitutiva, peraltro decisamente voluta. Alcune delle soluzioni proposte dal Cubano ci ricordano eccellenti precedenti nostrani, tra De Dominicis e Cattelan, come quando ci viene proposto un ammasso di paglia che serve a nascondervi il proverbiale ago, ovviamente introvabile. E ci sono poi delle divertenti negazioni di un corretto funzionalismo di certi aggeggi, per esempio una betoniera riversa cemento che subito si solidifica, cosicché la macchina resta impaniata, prigioniera del suo stesso prodotto. Un autobus di linea, immesso nello spazio tale e quale, è fatto poggiare su monetine da un euro, quanto mai rese fragili e precarie, più consistenti altre installazioni, scapricciate e umorose, come una nuvola ottenuta sospendendo in aria un groviglio di fil di ferro, non si sa se a simbo-

leggiare un campo di prigionia implacabile nella presa delle sue spire, o invece un filo d'Arianna che porta fuori, nonostante il suo labirintico avvilupparsi. Il capolavoro sta in una sorta di cornucopia, che si potrebbe anche paragonare al percorso di un Pollicino, che parte da oggetti minimi, cui succedono via via altri più ingombranti, tutti nel segno di una vivace policromia, e di un'oggettistica consacrata al kitsch, fino a esiti ultimi macroscopici. Ovviamente per una successione del genere la Bicocca funziona egregiamente, comprese le tenebre, interrotte a un tratto per gettare luce su uno strisciante albero di Natale disposto

...
Del brillante giovane cubano un autobus di linea fatto poggiare su monetine da un euro



in orizzontale.

Delude invece la comparsa dell'artista russo Ilya Kabakov (1933), che ormai da tempo firma assieme alla moglie Emilia. Nessuno gli può contestare il ruolo di numero uno nella Russia post-sovietica, di cui aveva sopportato con pazienza i rigori e le censure del precedente regime, trovando rifugio in una arguta attività di illustratore, con collegamento alle forme incantate, colme di sorpresa e invenzione infantile, che già all'inizio del secolo scorso erano state proprie del «mondo dell'arte».

Trasferitosi finalmente in Occidente, Kabakov ha dato libera stura ad avventure metamorfiche, quelle che gli erano impedito dal realismo socialista, magari pur sempre insistendo in uno stupore infantile, sul filo dei viaggi di Gulliver, per esempio di un'umanità che assume dimensioni gigantesche, scarpe e pantaloni enormi che si inoltrano verso l'alto sfuggendo alla vista. Questa una carta giocata con forza dall'artista russo, per esempio alla Querini Stampalia di Venezia, in corrispondenza di una Biennale. Affascinante pure quanto aveva fatto pochi mesi fa sempre a Milano, alla Galleria Rumma, insinuando sotto un tappeto un robot che vi passeggiava nascosto, determinando misteriosi gonfiori.

L'enorme spazio della Bicocca poteva calzargli assai bene, invece Kabakov si è limitato a voltarsi indietro, a sbeffeggiare il passato universo sovietico, quando si era preteso di dare adito a *The Happiest Man*, all'uomo più felice, come recita il titolo dell'opera, mentre ovviamente si tratta della ricostruzione di una stanza assolutamente ligia ai parametri di un piccolo benessere, confermato anche dalla proiezione, contemplabile da una finestra, di una pellicola propagandistica del regime. Il tutto con esclusione dei mostri onirici, delle deformazioni salutari, che allora erano considerati come oltraggi illeciti, mentre oggi in genere Kabakov li fa liberamente sgorgare, ma non in questa occasione.

LE ALTRE MOSTRE



KANDINSKY E L'ARTE ASTRATTA TRA ITALIA E FRANCIA

A cura di Alberto Fiz

Aosta, Museo Archeologico Regionale
 Fino al 21/10 - Catalogo Mazzotta

La rassegna approfondisce il periodo creativo di Kandinsky che va dal 1925, quando il pittore termina la stesura del fondamentale «Punto, linea, superficie», fino al '44, anno della sua scomparsa. Oltre alle opere, circa 40, del maestro russo, più altrettante opere di artisti, tra cui Jean e Sophie Arp, Dorazio, Dorfles, Magnelli, Mendini, Picabia, Sottsass e Veronesi. Inoltre è ricostruita la Sala da Musica dell'Esposizione di Architettura di Berlino del 1931 disegnata da Kandinsky. F.M.

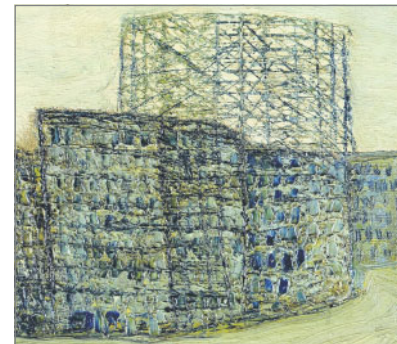


ZINGARI DI JOSEF KOUDELKA

Milano, Forma

In collaborazione con Magnum Photos
 Fino al 16/09

La mostra rispecchia fedelmente la sequenza e il menabò del volume «Cikàni» che il fotografo aveva progettato nel 1970, prima di lasciare la Cecoslovacchia, e rimasto a lungo inedito. In prima mondiale, le 109 immagini del libro, stampate sotto la stretta sorveglianza dell'autore per questa occasione. Da un lato le immagini raccontano la quotidianità delle comunità gitane negli anni '60 nell'Est Europa, dall'altro testimoniano la spettacolare teatralità visiva di Koudelka. F.M.



100 SGUARDI SU ROMA

Roma

Galleria d'Arte Moderna
 Fino al 28/10

Nella Roma dell'immediato dopoguerra Cesare Zavattini, scrittore e regista, commissionò a una cinquantina di pittori, alcuni già famosi altri esordienti, un ritratto della città. I dipinti dovevano rispettare l'identico formato di 20 x 26 cm. In occasione del Giubileo del 2000 Bnl, che nel 1983 aveva acquistato la raccolta Zavattini, ripeté l'operazione con gli artisti contemporanei. La mostra presenta queste due magnifiche collezioni che offrono altrettanti sguardi sulla Città Eterna. F.M.